

# COMMUNICATIONES

ORESTE GREGORIO

## SANT'ALFONSO E IL FILOSOFO ROSMINI

Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855) fu indiscutibilmente il gigante della filosofia ottocentesca: un gigante che venne a volte combattuto da pigmei, che si trincerarono nell'anonimato o che gli scagliarono contro foglietti con firme falsificate. Il pensatore roveretano, stimato dal Tommaseo e dal Manzoni, brillò anche tra i maggiori uomini di virtù del suo tempo (1).

Qualcuno guardandolo di traverso o troppo superficialmente ha creduto di scorgere in lui uno spirito antialfonsiano nella linea dell'ab. Gioberti, sia pure in tono minore (2). Alle radici del giudizio erroneo si scova un pizzico di erudizione. La polemica teologica intorno alla coscienza morale divampata nel 1842-1852 esercitò il suo influsso negativo, lasciando ombre non del tutto dileguate sino ad oggi, almeno in specifici settori reazionari.

Il piissimo filosofo, fondatore dell'Istituto della Carità, ebbe le sue idee e poté non condividere in problemi particolari le posizioni sostenute dall'insigne moralista napoletano. Egli con una logica implacabile riprese la questione del domenicano Vincenzo Patuzzi, vissuto nel '700, circa la promulgazione della legge naturale, sottolineando imprecisioni di linguaggio ed incoerenze nel sistema morale alfonsiano (3). Suscitò un vespaio da Novara a Roma, da Napoli a Milano e a Verona. Nel dibattito intervennero i gesuiti in prima linea, e poi preti, parroci e professori di seminari di piccolo e grosso calibro (4). Il più valido apologista delle teorie del Liguori fu Mons. Scavini, un teologo ben equipaggiato, che entrò nella mischia con coraggio,

(1) Cfr G. PUSINERI, *Rosmini*, Domodossola 1963.

(2) V. GIOBERTI, *Il gesuita moderno*, III, Torino 1848, 87 ss.

(3) A. ROSMINI, *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale*, Milano, 1837, 58, 141, 170-71; *Trattato della coscienza morale*, I. III, Milano 1839, nn. 360, 363, 459 ss.

(4) P. PIRRI, *P. Giovanni Roothaann*, Isola del Liri 1930, 294: « Nel Tratt. della coscienza (...) egli mentre applicava su più vasto ambito i principii abbracciati in metafisica, scendeva in campo contro il probabilismo e moveva critiche, talora acerbe, alle dottrine di s. Alfonso de Liguori. Allora si manifestò quella opposizione che in poco tempo doveva mettere tutto il campo a rumore. Gli anni 1841 e 1842 trascorsero tra continue schermaglie di critiche, di difese e di controrepliche, sicché la polemica rosmينiana può dirsi il grande avvenimento del tempo ». Vedi pure R. TELLERÍA, *S. Alfonso de Liguori*, II, Madrid 1951, 924.

a viso aperto (5). La discussione assunse dimensioni impreviste, preoccupando i dicasteri pontifici.

Rosmini, nella II edizione della « Coscienza » uscita nel 1845, moderò varie sue affermazioni, ma le diatribe continuarono con asprezza senza concreti vantaggi della scienza.

A una visione panoramica oggettiva appare chiaro che il geniale filosofo non avversò la teologia morale di sant'Alfonso, che aveva creato nella Chiesa un nuovo clima, né intese sottovalutarne l'opera letteraria ascetica, ridondante di affetti e non immune da napoletanismi. Tutt'altro: da uomo superiore valorizzò l'una e l'altra, quando gli si presentava l'occasione. Non con l'animosità delle intelligenze ristrette ma con senso di responsabilità indicò talune deficienze riscontrate. Non era un conformista e sapeva bene il fatto suo nell'affrontare le indagini più sottili. Riteniamo quindi che gli facciano un torto grave ed immeritato coloro che proseguono a vederlo in una luce sfavorevole. E' assai comodo noleggiare le idee degli altri senza vaglio; però chi si addormenta pigramente in esse può restare succube di sbagli inveterati. L'aggiornamento in materia non fa male.

Il modo più sicuro e redditizio di conoscere l'autentico Rosmini è leggere le sue opere e consultare le sue lettere, che avviano non di rado a scoperte addirittura insospettate. Il card. Newman nel 1863 scriveva alla sorella: « La vera vita di un uomo è nelle sue lettere ». E' giusto: vi si trova il meglio. Il carteggio è uno specchio terso, una specie di giornale dell'anima senza rettorica, e come tale è un documento ineccepibile, capace d'illuminare atteggiamenti psicologici più che una ponderosa dissertazione.

Accingendoci a sfogliare la vasta corrispondenza di Rosmini, teniamo d'occhio l'arco del ventennio (1830-1850), che fu per lui il più fecondo e il più discusso. Senza pretesa di esaurire l'argomento vi attingiamo la documentazione opportuna, anche se prolissa, per ascoltare il timbro della sua parola familiare e comprendere il concetto genuino attraverso le confidenze espresse umilmente a discepoli, amici e persino ad acidi oppositori, schivo sempre di reticenze ed eufemismi.

Innanzitutto l'illustre filosofo, lodato da san Giovanni Bosco (6), non trattò il meridionale sant'Alfonso con l'acredine del Patuzzi che non risparmiò epiteti ingiuriosi al vescovo di Sant'Agata dei Goti venerato in gran parte dell'Europa; né lo censurò con la boria dell'ab. Magli pugliese, il quale giunse a qualificarlo come « un hobbesiano » (7).

Rosmini aperto alla saggezza approvava, anzi faceva proprie le vedute del fondatore dei Missionari Redentoristi nella predicazione contro la cosiddetta « alta cultura »; le seguì e bollò gli oratori di cartello con le identiche

(5) PIETRO SCAVINI, *Theologia moralis universa ad mentem S. Alphonsi de Ligorio*, I-II-III, Novara 1844. Questo manuale di teologia morale ebbe grande successo in Italia e all'estero: cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, III, Louvain 1939, 210-11.

(6) G. PUSINERI, *op. cit.*, 243.

(7) S. ALFONSO, *Lettere*, III, 205, 209, 211-12, ecc. (su Patuzzi); II, 261, 280-81; III, 457 ss. (su Magli).

frasi del dottore zelantissimo, ripetendo: « Sono palloni gonfiati, veri traditori di Cristo » (8).

Ne esaltò l'ascetica, ispirandovisi, e a quanti gli chiedevano un orientamento nella strada della perfezione consigliava con disinvolta magnanimità la lettura degli scritti alfonsiani.

Nel 1830 notificava al Gentili in Roma: « A mensa si legge: sul principio leggevamo la vita di Gesù Cristo scritta dal p. Cesari, poi la vita del beato Alfonso Liguori (...) La Madonna poi sarà la nostra maestra, essa che è chiamata dal B. Alfonso Liguori la madre della perseveranza » (9). Al conte Giuliani nel 1831 suggeriva: « E' coll'orazione che si può far tutto, coll'orazione sola fatta in modo umile, confidente e perseverante, come dice il B. Alfonso » (10). Incoraggiava nel 1836 don Zeni richiamando alcuni esempi: « Rammentiamo quante difficoltà trovarono tutti quelli, che furono chiamati da Dio alle comincianti religioni: ricordatevi di S. Ignazio, del B. Alfonso de' Liguori e di tutti, nessuno eccettuato, i santi fondatori » (11).

Nel 1845 raccomandava a don Bottari: « Quanto a' libri che possono servire di pascolo spirituale alle monache i più adatti mi sembrano il Rodriguez, la « Monaca santa » di S. Alfonso, e alcune opere di S. Francesco di Sales fatte per le suore » (12). L'anno seguente a don Gastaldi in Torino diceva circa la vocazione religiosa: « Ella sa, mio caro teologo, che così l'hanno intesa i santi: ed è mirabile a sentire con che efficacia inculchi questa dottrina san Bernardo nelle sue lettere, san Tommaso, sant'Alfonso e tutti quelli che hanno scritto su di ciò » (13).

Né apprezzò meno il pensiero teologico-morale del santo. Additava nel 1833 a don Terruggi direttore del seminario di Varallo: « Queste [dottrine sullo stato ecclesiastico] si possono cavare ancora dalla *Selva* (14) del B. Alfonso Liguori » (15). E' significativo il consiglio dato nel 1838 a don Puecher che doveva predicare un corso di esercizi spirituali a Novara: « Le proposizioni sieno ben pesate alla bilancia teologica. Il trattato dei doveri degli stati del B. Liguori nella sua *Morale* potrebbe giovarvi » (16).

A proposito del libro della « Coscienza » esponeva nel 1840 al card. Castracane: « Da un'altra lettera che io ebbi pure da Roma, parvemi d'intendere che dispiacesse ad alcuni un brano del mio *Trattato della coscienza*, nel quale difendo la forza obbligatoria del diritto naturale, quasi che mi opponga ad un'opinione di S. Alfonso Liguori. Ma chi intende bene vedrà che anzi quel brano contiene in sostanza la difesa del santo moralista, che

(8) Cfr *Vita pastorale*, Roma ag.-sett. 1957.

(9) A. ROSMINI, *Epistolario completo*, III, Casale Monferrato 1888, 391.

(10) *Ibid.*, III, 587.

(11) *Ibid.*, V, Casale 1890, 572.

(12) *Ibid.*, IX, Casale 1892, 240.

(13) *Ibid.*, IX, 583.

(14) A. DE LIGUORI, *Selva di materie predicabili e istruttive*, I-II-III, Napoli 1760.

(15) A. ROSMINI, *Epistolario completo*, IV, Casale 1889, 494.

(16) *Ibid.*, IV, 635.

io non solo venero, ma predico a tutti come il migliore di quanti moralisti vi abbiano » (17).

Alla fine dell'anno predetto confidava a don Mazzi: « In primo luogo io non credo di aver ferito i santi e molto meno la loro santità, come i detti personaggi s'avvisano. Credo anzi che l'amabilissimo Liguori ed il Segneri ricevano nella celeste gloria le mie osservazioni con plauso, come atti della mia devozione » (18).

Ha un'importanza particolare la lettera indirizzata anche nel 1840 al gesuita p. Giacomo Mazio: « Quanto poi alla dimanda che ella mi fa circa sant'Alfonso sappia che non solo ho la grazia di averlo per mio avvocato ma ben anco per mio solennissimo maestro. Fuori delle osservazioni che ella accenna da me poste nella « Storia de' sistemi morali » e l'altre nel « Trattato della coscienza », io non ho mai scritto cos'alcuna contro la Morale di quel sant'uomo, che io a tutti predico e suggerisco per la migliore. Quelle osservazioni poi non parmi che tocchino punto le conseguenze pratiche che sono i risultamenti della dottrina stessa nel suo fondo e nel suo spirito; ma toccano solamente alcune proposizioni teoretiche dalle quali il santo stesso si diparte quando discende al pratico. Egli pone dei principii, e poi vi aggiunge dell'eccezioni: ed io prendo queste eccezioni, e con esse modifico i principii, acciocché questi possan valere in tutta la loro forza, e vi abbia coerenza perfetta fra i principii e le conseguenze. Credo, così facendo, d'interpretare la mente stessa del santo: credo ch'egli vivente direbbe ch'io esprimo forse con una veste più filosofica il suo stesso pensiero preso nella sostanza, giacché il Liguori non si curò mai né della veste della dottrina né gran fatto dell'ordine: andava egli diritto al segno: noi forse per la umanità la prendiamo ben lunga e Dio voglia che non anco c'indugiemo sulla via (...) Pregghi dunque il suo santo Padre [Ignazio] e S. Alfonso per me, non omessa mai la Madre de' santi e peccatori: mi saluti i padri Pianciani e Perrone » (19).

Da Stresa comunicava nel 1841 al prof. Barola in Roma: « Mi parlate anche d'esame che si fa costì di qualche cosa da me scritta intorno alla dottrina dell'amabilissimo mio S. Alfonso Liguori. Io non so d'aver scritto altro se non ciò che voi avete letto nella « Storia de' sistemi della morale » e nel « Trattato della coscienza ». Io credo che ciò che ne ho detto in tali libri, chi ne intende il fondo, sarà considerato come una difesa del sant'uomo e un'avvertenza data a chi potesse, male intendendole, abusare delle sue dottrine » (20).

Nel 1846 scriveva a don Bottari: « Le osservazioni sulla Morale cattolica di Alessandro Manzoni è libro eccellente, come tutte le cose stampate di tanto autore. Alla Morale del p. Natale Alessandro preferirei di gran lunga quella di S. Alfonso, ottima in generale, meno forse alcune questioni

(17) *Ibid.*, VII, Casale 1891, 338.

(18) *Ibid.*, VII, 506.

(19) *Ibid.*, XIII (Appendice), Casale 1894, 162.

(20) *Ibid.*, VII, 576.

sulla coscienza, intorno alle quali mi sono spiegato nel « Trattato della coscienza » da me pubblicato » (21). Nel menzionato anno rispondeva al can. Gastaldi: « Che il Sodalizio militi sotto la protezione di S. Alfonso non mi parve male, anche perché così si parrà che noi non siamo avversi ma anzi divoti ad un uomo sì santo; e che in qualche parte ci dividiamo dalle sue opinioni morali, nol facciamo per alcun spirito di partito, ma per puro amore della verità. In questa maniera sarà più facile che le nostre opinioni non sieno rigettate senza esame, ma accolte senza quell'astio di parte che acieca gl'intelletti anche degli uomini migliori, e tuttavia prevenuti » (22).

Parimenti nel 1846 dava una prova schiacciante del suo attaccamento a sant'Alfonso in una lettera documentata a Mons. Barciulli lombardo, della quale riportiamo un breve tratto: « Ella sa che io porto grandissima venerazione ed affetto a S. Alfonso de' Liguori, di cui fo insegnare la Morale agli alunni dell'Istituto della Carità: e credo che la distinzione sopraccennata sia nel fondo conformissima alla mente del santo, sebbene egli s'esprima diversamente. Ma non sono le nude e grette parole quelle che ne facciano conoscere con verità le sentenze; e però io stimo che taluni che si professano seguaci a quel santissimo moralista, si allontanino talora dalla sua dottrina senza avvedersene, quando pure si attengono di tutta forza alla lettera delle sue sentenze » (23).

Nel gennaio del 1847 esortava don Bottari a consultare nelle perplessità, in cui versava, sant'Alfonso: « Quanto alle questioni che mi propone, non s'inquieti, mio carissimo padre: ella ne troverà le savissime risoluzioni nell'opera grande di S. Alfonso de' Liguori: non si può dirne niente di meglio: vi si attenga in queste parti, e non ne dubiti » (24).

Verace studioso del pensiero alfonsiano Rosmini si appellava nel 21 ottobre 1848 all'autorità del Liguori, citandolo, nella questione sopra l'elezione dei vescovi (25). Nel 1849 confessava ad Orsi circa il caso della condanna di due suoi libri: « Io mi sottomisi pienamente seguendo la sentenza di S. Alfonso de Liguori che scrive: *Quod si quandoque aliquis liber inconsiderate proscriptus fuerit, id auctoritate Ecclesiae non afficit, nec fideles ab onere oboediendi excusat (De iusta prohibitione et abolitione librorum nocuae lectionis)* » (26).

Ci sembra fondamentale nella intera controversia la lettera ragionata intorno alla morale alfonsiana che Rosmini inviò nel 1849-50 a Mons. Scavini. E' un lucido trattato denso di utilissime riflessioni, di cui riportiamo il brano finale: « Raccogliendo ora le vele della nostra navigazione, io debbo

(21) *Ibid.*, IX, 504.

(22) *Ibid.*, IX, 602.

(23) *Ibid.*, XIII, 285: vedi anche 287, 289, 291-93, 299.

(24) *Ibid.*, IX, 712.

(25) La lett. del 21 ottobre 1848 manca nell'*Epistolario completo* (ed. Casale) e nell'*Epistolario ascetico* (ed. Roma): si trova citata nella *Enciclopedia Ecclesiastica* [di Gioacchino Ventura] riprodotta e riordinata dal p. F. Procopio del SS. Redentore, I-II, Napoli, 1864. E' nell'appendice I del vol. II: *Discorso funebre dei morti di Vienna*, p. XLVI.

(26) *Ibid.*, X, Casale 1892, 636 ss.

conchiudere, anche dopo la vostra risposta, quello stesso che avevo detto nella lettera al Barciulli, cioè che per ben intendere qual sia la mente di S. Alfonso, non convien prendere isolatamente il principio « *lex dubia non obligat* », e farne l'applicazione anche a tutti quei casi, nei quali il dubbio cade sull'intrinseco male contenuto nell'azione; ma convien riflettere che quel principio va temperato da tutti quegli altri che S. Alfonso vi pone al fianco, e coi quali lo limita; e questa è quella distinzione che io facevo « fra il prendere le grette parole del santo e il cercare il fondo de' suoi sentimenti ». Il che non ho mai detto per innanzi, e non dico ora per quel fine indegno di una persona cristiana, che voi mostrate di sospettare, cioè per iscreditare il « *Compendio* » che voi avete fatto della teologia liguoriana » (27). Ecco i termini cortesi con cui incalzava l'esimio filosofo, mentre gli avversari gli regalavano i titoli di « eretico, caparbio, ostinato, pertinace, simile a Giuda, più malizioso del demonio », ecc.

Sempre sensibile per ciò che riguardava il santo moralista, Rosmini si rallegrava nel 1839 con il conte Solaro della Margarita che da Torino si recava nell'Urbe per assistere alla proclamazione della santità di lui nella basilica petriana: « *Le desidero ottimo viaggio per Roma, e si goda appieno le belle e sante feste della canonizzazione* » (28). Il filosofo non poté parteciparvi come certamente bramava; si sarebbe incontrato non senza profitto con sant'Antonio Gianelli (1789-1846), che in Liguria sosteneva in quel tempo con fermezza le dottrine morali alfonsiane contro accaniti avversari (29). Invitato a dare il suo « parere » sopra la definizione dommatica dell'immacolato concepimento di Maria, nel motivarlo si appoggiò anche su sant'Alfonso (30).

Nel « *Diario della Carità* » Rosmini c'informa laconicamente « il 21 [giugno 1849] mi trasferii a Caserta prima presso i Padri Ligorini, poi a S. Lucia ai Cappuccini. Il p. Theiner pubblicò la sua operetta in Napoli e un Ligorino una violenta invettiva contro di me, ch'io però non vidi ancora. *Sit nomen Domini benedictum* » (31).

Il modesto filosofo non rivela il motivo che l'indusse a lasciare la casa liguorina adiacente al palazzo reale: probabilmente dovette sentirsi a disagio in mezzo a quei religiosi che lo consideravano come un avversario delle dot-

(27) *Ibid.*, XIII, 435-482.

(28) A. ROSMINI, *Epistolario ascetico*, Roma 1912, 341.

(29) Cfr G. FREDIANI, *Il santo di ferro: S. Antonio M. Gianelli*, Roma 1951, 207 ss. Ci permettiamo di notare qui che M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, Louvain 1933, 28 attribuisce erroneamente a Rosmini una biografia di sant'Alfonso, che avrebbe stampato nel 1848 a Milano. Il profilo di pp. 65 realmente uscito in quell'anno a Milano non è del filosofo ma di un Anonimo, che scrisse con l'intenzione di « restaurare la stima di sant'Alfonso abbassata dal Rosmini ». L'autore è un parroco di Bergamo che nella prefazione si firma: D.M.A. (Cfr *Opere editte ed inedite di A. Rosmini*, I, *Scritti autobiografici inediti*, Roma 1934-ediz. nazionale, Bibliografia degli scritti su Rosmini, p. 18, n. 117).

(30) A. ROSMINI, *Parere sulla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione*, Lodi 1907 (Estratto della *Rivista Rosminiana*), p. 8: « Alla stessa opinione aderisce apertamente quel gran divoto di Maria S. Alfonso de' Liguori », ecc.

(31) A. ROSMINI, *Epistolario completo*, I, Casale 1887, 410-II.

trine del loro padre sant'Alfonso. Né esprime la minima recriminazione contro il libello stampato dal redentorista siciliano p. Stefano Spina: « Il paricidio attentato dall'ab. Rosmini, cioè la piaga mortale che alla Chiesa cattolica egli ha tentato di fare con l'opuscolo: *Le cinque piaghe della santa Chiesa*, Napoli 1849 » (pp. 48).

Rosmini in mezzo alla bufera scatenatasi contro restò saldo nell'attesa di giorni sereni. Come nelle fucine il fumo sovente si sovrappone alla fiamma, così capita nei dibattiti: le scintille della verità vengono sopraffatte dalle frasi virulente, scappate dalle penne poco caute o intransigenti.

In base ad analisi spassionate e parallele dei testi oggi possiamo concludere onestamente che le posizioni di Rosmini nella teologia morale siano sostanzialmente conformi a quelle di sant'Alfonso, com'egli ebbe a ripetere più volte con scarso risultato (32).

Un conoscitore acuto del filosofo roveretano il salesiano G. Mattai constatò con imparziale giudizio: « E' necessario notare che anch'egli partecipava del comune entusiasmo per S. Alfonso; pur sollevandogli contro degli appunti di notevole rilievo egli intendeva restare nella scia alfonsiana e pretendeva con vivacità a questo onore, affermando di non voler assolutamente dipartirsi dal fondo e dallo spirito della dottrina morale del santo vescovo. Benché il Rosmini rilevi in questa inesattezze ed anche contraddizioni, tuttavia non manca di indicare l'attenuante: Bene spesso S. Alfonso rivolge la sua parola ai confessori e non decide tanto quello che sia la cosa in sé, quanto quello che il confessore prudente può giudicarne, mediante quegli indizi che egli può averne. In altri termini Rosmini lamenta in S. Alfonso una certa carenza di « vis philosophica », che trova però il suo compenso nell'intuito pratico finissimo, potenziato dal lume della grazia e della santità, per cui nella pratica le decisioni alfonsiane risultano, anche secondo Rosmini, sempre feconde e sagge » (33).

La conclusione è equilibrata; scaturisce dalle opere e dall'epistolario, che abbiamo seguito quasi passo passo in questo sintetico saggio.

Bisogna comprendere i due colossi nel loro contesto. Parecchi di quelli che osarono entrare nel torneo polemico svoltosi nell'Ottocento, intorbidarono le acque invece di chiarirle; puntarono più sullo zelo personale che sulla ragione, per cui non apportarono contributi positivi. Essi diedero peso maggiore alle proprie vedute, giudicando con prevenzione quelle rosminiane. Per tal via diversi interventi nella questione riuscirono sterili dal lato scientifico; in essi si può, al più, encomiare la buona intenzione.

(32) G. CACCIATORE, *S. Alfonso e il giansenismo*, Firenze 1944, 393: « Ho citato appositamente Rosmini perché il Deman tiene ad opporlo a sant'Alfonso in termini che il grande roveretano avrebbe respinto sdegnosamente. Il Deman per altro non mostra di conoscerne più della mezza pagina citata dal Mondino. Per conto mio uno studio attento delle opere del Rosmini dovrebbe condurre a questa conclusione sorprendente: che il suo sistema è sostanzialmente identico a quello di sant'Alfonso. Le critiche, qualche volta vivaci, ma sempre rispettosissime, si potrebbero eliminare chiarendo qualche equivoco ».

(33) A. ROSMINI, *Trattato della coscienza morale*, a cura di G. Mattai, XXVI, Milano 1954 (ediz. nazionale), 32.

## APPENDICE

Riportiamo i brani rosminiani che vennero severamente incriminati in modo che i lettori comprendano meglio le reazioni suscitate particolarmente a Roma.

Dal *Trattato della coscienza*, n. 567: « Che se il beato Alfonso va medicando e temperando, nell'alta sua saviezza, l'erroneità del principio [applicazione indiscriminata del *Lex dubia non obligat*] mediante molte eccezioni che vien qua e là introducendovi (...) trovo un acuto ingegno che prima di lui cercava di soggiogare al principio con sottile ragionamento anche i casi che andavano più refrattari. Parlo del p. Segneri: perocché la chiarezza del suo nome e la finezza del suo argomentare merita bene che noi ce ne occupiamo con sommo rispetto e diligenza ». (Vedi i nn. 568-80).

Nel citato *Trattato*, al n. 471, in nota rileva: « L'imparzialità (...) mi obbliga ad oppormi ad un personaggio verso cui professo la maggior devozione e il maggior affetto. Ma chi sottilmente risguarda, vedrà che se io mi oppongo a certe inesattezze logiche (...) non mi diparto però dal fondo e dallo spirito della sua dottrina. Perocché se la mente del grand'uomo [sant'Alfonso] errava talvolta ne' ragionamenti, gli veniva tosto in soccorso la sua santità grandissima, ed emendava e disdiceva l'errore che aveva commesso senz'accorgersi ». (Vedi pure i n. 556-59, 561-64, 620-23, 652, 654, ecc.).

S'incontra una copiosa bibliografia circa la controversia nella *Vita di Antonio Rosmini scritta da un sacerdote dell'Istituto della Carità riveduta e aggiornata dal prof. Guido Rossi*, II, Rovereto 1959, 65 ss.